

ATTI

DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

XLVII

(CXXI) FASC. I



GENOVA MMVII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Presenza e cultura domenicana
nella Liguria medievale

a cura di

Vito Piergiovanni

Un sommista ligure del primo Cinquecento: prime note su Giovanni Cagnazzo e la sua Summa Tabiena

Lorenzo Sinisi

1. Premessa

Negli ultimi tempi si è registrato un crescente e rinnovato interesse per le “somme penitenziali” prodotte in Italia fra la fine del Medioevo e gli inizi dell’età moderna. Dopo gli studi di Pierre Michaud-Quantin e di Paolo Grossi, che negli anni sessanta del secolo appena concluso hanno avuto il merito di richiamare l’attenzione su un genere letterario comunemente considerato a metà strada fra teologia e diritto canonico¹, è soprattutto a partire dai primi anni novanta del Novecento che si manifesta un vero e proprio ritorno di fiamma nei confronti di tali fonti attraverso alcuni significativi interventi di cultori di diverse discipline storiche.

Accanto a contributi di carattere più generale, fra i quali ricordiamo quello di Miriam Turrini dedicato al rapporto fra morale e diritto nei testi per i confessori, quello di Paolo Prodi sull’evoluzione del rapporto foro interno-foro esterno e quello di Roberto Rusconi incentrato sul sacramento della confessione fra Medioevo ed età moderna, se ne segnalano alcuni più specifici incentrati su singole figure di “sommisti” quali gli atti del convegno cuneese dedicato al frate minore osservante Angelo Carletti da Chivasso, autore della celeberrima *Summa angelica*, e la documentata monografia di

¹ P. MICHAUD-QUANTIN, *Sommes de casuistique et manuels de confession au moyen âge (XII - XVI siècles)*, Louvain 1962 (*Analecta Mediaevalia Namurcensia*, 13); P. GROSSI, *Somme penitenziali, diritto canonico, diritto comune*, in «Annali della Facoltà giuridica», Università di Macerata, n.s., I (1966), pp. 95-134. Prima di questi due importanti contributi l’unico studio organico disponibile su tale letteratura era il classico lavoro di J. DIETTERLE, *Die Summae confessorum (sive de casibus conscientiae). Von ihren Anfängen an bis zu Silvester Prierias*, in «Zeitschrift für Kirchengeschichte», XXIV (1903), pp. 353-374, 520-548; XXV (1904), pp. 248-272; XXVI (1905), pp. 59-81, 350-362; XVII (1906), pp. 70-83, 166-188, 296-310, 433-442; XXVIII (1907), pp. 401-430.

Michael Tavuzzi sul domenicano Silvestro Mazzolini da Priero, autore a sua volta della non meno nota *Summa sylvestrina*².

Facendo dunque riferimento ad un quadro bibliografico in costante arricchimento, spicca invece una lacuna che ancora oggi persiste in questi studi circa la figura e l'opera di Giovanni da Taggia, un sommista che, se non raggiunte i livelli di fama dei due colleghi appena citati, svolse mansioni di primo piano nell'Ordine dei Predicatori segnalandosi fra l'altro come autore di un'opera, la *Summa Summarum quae Tabiena dicitur*, che gli meritò un posto di rilievo fra le *auctoritates* dottrinali più utilizzate sia dai moralisti che dai canonisti durante tutta l'età moderna³.

L'obiettivo delle pagine che seguono è quindi quello di dare un primo contributo ad una migliore conoscenza di tale personaggio e della sua opera partendo da una ricostruzione delle sue vicende biografiche per poi passare ad una breve analisi della *Tabiena* di cui si cercherà di mettere in evidenza, unitamente alle peculiarità ed alle affinità rispetto alle altre *summae* coeve, l'effettivo successo come testo indirizzato all'istruzione dei confessori e, più in generale, alla formazione teologico-giuridica del clero.

2. *La vita*

Il nostro sommista nacque a Taggia presumibilmente fra il 1450 e il 1455; il luogo di nascita è abbastanza sicuro dal momento che per tutta la sua vita di religioso si sottoscrisse come *Iohannes de Tabia* volendo persino

² Cfr. nell'ordine M. Turrini, *La coscienza e le leggi. Morale e diritto nei testi per la confessione della prima età moderna*, Bologna 1991; P. Prodi, *Una storia della giustizia. Dal pluralismo dei fori al moderno dualismo tra coscienza e diritto*, Bologna 2000; R. Rusconi, *L'ordine dei peccati. La confessione tra Medioevo ed età moderna*, Bologna 2002; Frate Angelo Carletti *osservante nel V centenario della morte (1495-1995)*, Atti del Convegno, Cuneo, 7 dicembre 1996 - Chivasso, 8 dicembre 1996, a cura di O. Capitani, R. Comba, M.C. De Matteis, G.G. Merlo (« Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo », 118/1, 1998); M. Tavuzzi, *Prierias. The Life and Works of Silvestro Mazzolini da Priero, 1456-1527*, Durham-London 1997.

³ Stranamente dimenticato dal *Dizionario Biografico degli italiani*, l'unico contributo bio-bibliografico di una certa estensione su questo autore rimane a tutt'oggi la non breve voce contenuta in J. Quetif - J. Echard, *Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti notisque historicis et criticis illustrati*, Lutetiae Parisiorum, apud J.B. Christophorum Ballart et Nicolaum Simart, 1721, II, p. 47; assai breve e non priva di inesattezze è la più recente voce di B. Boeri, *Cagnacci (Cagnatius) Giovanni*, in *Dizionario Biografico dei Liguri*, 2, Genova 1994, p. 353.

ricordare il borgo natale nel titolo della sua opera detta appunto *Summa Tabiena*.

Dei genitori si conosce solo il nome del padre, *Iulianus*, appartenente ad una famiglia che, denominata *de Cagnatiis* – la cui forma in volgare « Cagnacci » è tuttora diffusa nel territorio tabiese – pur non essendo annoverata fra quelle primarie dell'aristocrazia locale, doveva godere di una certa posizione; in quegli anni si annoverano infatti fra i membri di quel casato un notaio di nome Ambrogio, le cui filze relative al ventennio 1466-1485 sono conservate nell'archivio comunale di Taggia, e un altro importante membro dell'ordine domenicano, anch'esso di nome Giovanni ma figlio di Francesco, che nel 1481 fu artefice della fondazione del convento di S. Maria delle Grazie in Ovada⁴.

Dalla cronaca del Calvi sappiamo che Giovanni si avvicinò abbastanza presto all'Ordine dei Predicatori da poco insediatosi a Taggia per impulso del padre Cristoforo da Milano. L'esempio di vita del primo nucleo della comunità di frati accolti nel convento, ancora in costruzione alla fine degli anni sessanta, fu probabilmente all'origine della decisione del giovane tabiese di entrare nell'Ordine domenicano; dalla stessa fonte apprendiamo infatti che nel 1470 venne accolto come novizio nel Convento di S. Domenico di Albenga, il convento più importante nelle vicinanze provvisto di un noviziato che evidentemente ancora mancava a Taggia⁵.

⁴ La fonte più cospicua ed attendibile sulla vita di Giovanni da Taggia dalla quale dipendono per buona parte anche quelle successive rimane la *Chronica Conventus Sanctae Mariae de Misericordia Ordinis Praedicatorum Thabiae* scritta nel XVII secolo dal Padre Nicolò Calvi ed edita nei primi anni '80 per lodevole iniziativa del Comune di Taggia (cfr. N. CALVINI, *La cronaca del Calvi. Il Convento dei P.P. Domenicani e la città di Taggia dal 1460 al 1623*, Taggia 1982); da tale fonte ricaviamo fra l'altro il nome del padre *Iulianus* (*Ibidem*, p. 128) che ci consente di distinguerlo dall'omonimo padre *Iohannes Cagnatius quondam Francisci* fondatore del convento domenicano di Ovada (*Ibidem*, p. 164-166) e confuso ancora nella citata voce del *Dizionario Biografico dei Liguri* (p. 353) col nostro sommista. Che la famiglia Cagnazzo (o Cagnacci) non appartenesse a quelle del primo ordine della città di Taggia lo si ricava da U. MARTINI, *Portali e blasoni dell'antica nobiltà tabiese*, Bordighera 1948; segno di una certa distinzione raggiunta in quegli anni è però, come detto, la presenza fra i notai cittadini di un esponente della famiglia *de Cagnatiis* (cfr. Archivio Comunale di Taggia, *Notarile*, filze nn. 190-193).

⁵ Cfr. N. CALVI, *Chronica Conventus* cit., p. 128; è sulla base di questa preziosa indicazione relativa all'anno di ingresso nel noviziato che si può avanzare l'ipotesi circa la data di nascita considerando il fatto che per essere accolti nell'ordine bisognava aver compiuto almeno i

Terminato il periodo annuale di noviziato nel quale, secondo il dettato delle costituzioni dell'ordine, intraprese i primi studi liturgici e teologici, fece ritorno a Taggia dove nelle mani del priore del Convento, padre Domenico Anfossi, fece la sua solenne professione religiosa⁶.

Non sappiamo al momento se si fermò per qualche tempo nel piccolo e ancora incompleto convento del natio borgo o se fece ritorno nella più ampia e consolidata sede ingauna per proseguire negli studi, non più solo della liturgia e della "sacra pagina", ma anche della filosofia. È altresì certo che dopo qualche anno di permanenza in Liguria, a causa delle particolari attitudini dimostrate, il giovane padre Giovanni venne scelto fra quelli più meritevoli di continuare gli studi presso la massima istituzione scolastica dell'Ordine esistente nella Congregazione riformata di Lombardia alla quale apparteneva lo stesso convento tabiese. Si trattava dello « Studium generale » di Bologna che nei circa due secoli dalla sua fondazione si era affermato come una delle più prestigiose facoltà teologiche d'Europa attraendo studenti anche da altre province dell'Ordine⁷.

Accolto nel convento dove il santo fondatore aveva concluso la sua vicenda terrena nel 1221, a partire dalla fine degli anni settanta lo troviamo prendere parte alle maggiori deliberazioni riguardanti la vita della comunità, come testimoniano le sue non poche dichiarazioni autografe di assenso

quattordici anni d'età. Bisogna rimarcare il fatto che il giovane Giovanni dovette trasferirsi per il noviziato ad Albenga dove aveva sede un Convento di una certa dimensione, oltre che di antica fondazione (fondato dopo il 1267 e sicuramente prima del 1294), facente parte per giunta della Provincia non riformata di S. Pietro Martire (cfr. *De Conventibus ac Provinciis Sacri Ordinis Fratrum Praedicatorum in Italia et insulis adiacentibus*, in « *Analecta Sacri Ordinis Fratrum Praedicatorum* », II/2, 1894, p. 655).

⁶ N. CALVI, *Chronica Conventus* cit., p. 128.

⁷ La *receptio in studentem* del giovane padre tabiese nello studio generale di Bologna ebbe luogo il 21 novembre del 1477 (cfr. C. PIANA, *Ricerche su le Università di Bologna e di Parma nel secolo XV*, Quaracchi 1963, p. 199); a Bologna, prima della fondazione dello « Studium generale » dell'Ordine, esisteva peraltro già da circa un ventennio un fiorente studio teologico (sullo sviluppo delle istituzioni scolastiche dell'Ordine nella città universitaria per eccellenza cfr. A. D'AMATO O.P., *I Domenicani a Bologna*, Bologna 1988, I, 1218-1600, p. 135 e sgg.; sull'ordinamento degli studi teologici adottato a Bologna nella Facoltà universitaria che, istituita nel 1360, operò in stretto collegamento con i già esistenti « Studia generalia » degli ordini mendicanti cfr. F. EHRLE, *I più antichi Statuti della Facoltà Teologica dell'Università di Bologna*, Bologna 1932, pp. CCLXXXIII-CXCVII; A. SORBELLI, *Storia dell'Università di Bologna*, I, *Il Medioevo (secc. XI-XV)*, Bologna 1944, pp. 136-139).

contenute nel *liber consiliorum* conservato ancora oggi presso l'Archivio del convento bolognese ⁸.

Anche a Bologna il giovane frate tabiese dovette segnalarsi per l'acume del suo intelletto e per l'attitudine agli studi delle discipline sacre, tanto è vero che agli inizi degli anni ottanta venne nominato *magister studencium* dello Studio per l'anno accademico 1483-1484, funzione nella quale fu confermato anche per l'anno seguente ⁹; tale nomina era significativa della fiducia che il padre Giovanni riscuoteva presso i suoi superiori, viste le delicate mansioni affidate al titolare di tale ufficio consistenti nell'assistenza e nella guida degli studenti nei loro studi attraverso anche attività di supporto alla didattica svolta ordinariamente dai *lectores* e dai « baccellieri » ¹⁰.

All'attività didattica, per la quale aveva evidenziato una certa attitudine, poté finalmente accedere con la nomina a baccelliere nel 1489, ruolo in cui verrà confermato anche nell'anno successivo ¹¹; i suoi progressi nella carriera scolastica presso il prestigioso studio bolognese non gli fecero però dimenticare le sue origini, tanto è vero che nello stesso 1489 veniva annoverato fra coloro che contribuirono con offerte in denaro alla costruzione del campanile della Chiesa del Convento tabiese ¹².

⁸ La prima dichiarazione-sottoscrizione autografa che si rinviene in questa, che è una delle fonti più importanti per ricostruire la vita dell'Ordine domenicano a Bologna, è datata 2 giugno 1479: *Ego Johannes de Tabia predictis assentio* (cfr. Archivio di San Domenico di Bologna – d'ora in poi ASDB –, III-4000, *Liber consiliorum*, I, 1459-1648, c. 21 v.); ne seguono ben diciassette, l'ultima delle quali è datata 23 aprile 1520 (*Ibidem*, c. 37 v.).

⁹ Tale notizia, riportata per la prima volta in una cronaca redatta intorno alla metà del Cinquecento dal piemontese Ludovico Prelormo (ASDB, 32900, LUDOVICO DE PRELORMO pedemontano, *Cronaca*, c. 129 v.), è confermata da un manoscritto ottocentesco conservato nello stesso archivio bolognese del Convento di San Domenico (ASDB, III-7605, *Syllabus admodum Reverendorum Patrum qui magisterio studiorum functi fuerunt in universitate S. Dominici Bononiae ab anno 1458*).

¹⁰ Sulla figura del *magister studii* o *magister studentium* che costituisce una novità nella vita religiosa e nell'organizzazione scolastica del tempo cfr. A. D'AMATO, *I Domenicani a Bologna* cit., p. 136.

¹¹ « [Anno] 1489 fuit Baccalaureus frater Johannes de Tabia, [anno] 1490 idem » (ASDB, 32900, LUDOVICO DE PRELORMO pedemontano, *Cronaca* cit., c. 130 v.).

¹² Fra i benemeriti « Religiosi ex Ordine » che diedero il loro contributo in denaro per l'edificazione della *turris cimbalorum* del Convento di Taggia, il Calvi annovera per primo proprio l'*Admodum Reverendus Pater frater Joannes Cagnatius Iuliani filius* attribuendogli in

Lo studio sempre più approfondito della “sacra pagina” e dei quattro libri delle *Sententiae* di Pietro Lombardo, testi essenziali di riferimento nella facoltà teologica, lo accompagnò in questi anni fino al 9 luglio del 1494, data in cui, superato l’esame di dottorato, ricevette le insegne magistrali¹³. Aggregato al Collegio dei teologi, la sua carriera sia nella facoltà teologica che nell’ordine stesso conobbe una decisa accelerazione; nello stesso anno, infatti, venne destinato dal Padre generale Gioacchino Torriani da Venezia alla delicata funzione di *inquisitor haereticae pravitatis* competente per il territorio della diocesi di Bologna¹⁴, aggiungendo poi l’anno seguente a tale carica, già di per sé assai impegnativa, quella di reggente dello Studio domenicano, funzione che eserciterà fino al 1498 ed alla quale verrà richiamato una seconda volta nel 1505¹⁵.

Per quanto concerne in particolare l’attività al vertice del tribunale inquisitoriale bolognese, una delle sedi più prestigiose ed ambite di quel particolare settore della giurisdizione ecclesiastica¹⁶, essa si distinse presto per le capacità e per la preparazione del padre Giovanni che si trovò impegnato a giudicare casi assai spinosi non solo di eresia ma anche di stregoneria. Fra i primi si ricorda in particolare quello del medico Gabriele da Salò, protetto dalla potente famiglia Bentivoglio, che, incarcerato *propter multas haereses quas seminabat*, fu dall’inquisitore convinto a pentirsi e a rinnegare i propri errori¹⁷; fra i casi di stregoneria invece il più famoso fu senz’altro quello del

anticipo sui tempi la qualifica che meriterà qualche anno più tardi di *Sacrae Theologiae doctor egregius* (N. CALVI, *Chronica Conventus* cit., p. 174).

¹³ «Examinatus et voto concordis approbatus fuerat ab omnibus doctoribus dictae Facultatis. Successive idem magister Ioannes magistrale biretum et doctorale diadema accepit a Dominico de Gragnano ordinis Praedicatorum in praesentia domini vicarii ...» (cfr. la trascrizione dell’intero verbale di esame, redatto dal notaio Nicolò Fasanini e conservato fra i suoi rogiti presso l’Archivio di Stato di Bologna, in C. PIANA, *Ricerche su le Università* cit., pp. 200-201).

¹⁴ «Dominus Magister frater Ioannes de Tabia anno 1494 institutus a Patre Generali Magistro Ioachino Torriano de Venetiis» (ASDB, 77020, *Catalogus Inquisitorum Bononiae* ricavato «ex vetustioribus documentis» agli inizi del XVIII secolo, c. 2r., n. 55).

¹⁵ Cfr. ASDB, s. III, 7605, *Catalogus reverendorum patrum Magistrorum qui ab 1455 in almo Studio generali Sancti Dominici Bononiae Regentis munere prefuncti sunt*, nn. 15, 18.)

¹⁶ Sull’importanza della sede bolognese fra la fine del Medioevo e gli inizi dell’età moderna v. G. DAL’OLIO, *Eretici e Inquisitori nella Bologna del Cinquecento*, Bologna 1999, pp. 57-64).

¹⁷ Sull’episodio cfr. A. D’AMATO, *I Domenicani a Bologna* cit., p. 401.

1498, ricordato da tutte le cronache bolognesi del tempo, di Gentile moglie di Alessandro Zimieri che fu dal frate tabiese processata e condannata al rogo per aver « guastato et amaliato infinite persone e fattone morire assai »¹⁸.

Singolare fu la durata dell'incarico del padre Giovanni da Taggia che superò gli altri inquisitori bolognesi del periodo rimanendo in carica per circa vent'anni, venendo sostituito soltanto nel 1513 dal padre Gerolamo Fantoni da Vigevano¹⁹.

Durante questo lungo periodo non rimase però sempre a Bologna; nel 1509, infatti, lo troviamo a Genova nelle vesti di priore del Convento di Santa Maria di Castello dove si trattene per circa un biennio nel quale, presumibilmente, ebbe modo di portarsi avanti nel completamento della ponderosa *Summa* che da tempo aveva iniziato a redigere²⁰.

¹⁸ Per una narrazione dell'episodio cfr. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna – d'ora in poi BCAB –, ms. B. 99, *Storia di Bologna dall'anno 1305 all'anno 1521* di Nicolò Seccadenari [ma Fileno delle Tuate], c. 336 v. A tale vicenda, ben nota alle cronache del tempo, fa anche un chiaro riferimento, in una sua opera minore, Silvestro da Priero che non manca di mettere in evidenza il ruolo decisivo giocato per l'esito finale dal suo confratello inquisitore: « ... quae strigimaga Cimera dicta est, quam tandem inquisitor Ioannes de Tabia, author Tabienae Summae, qui etiam modo vivit, in cineres redegit ». (cfr. SYLVESTER PRIERIAS, *De strigimagarum demonumque mirandis libri tres*, Romae, in aedibus Populi Romani, 1575, p. 202).

¹⁹ Le fonti, rappresentate dai vari elenchi di inquisitori bolognesi pervenutici, sono concordi nell'indicare gli estremi del suo straordinariamente lungo ministero inquisitoriale la cui cessazione coinciderebbe quindi con l'entrata in carica del suo successore nel 1513 (cfr. ASDB, 77020, *Cathalogus inquisitorum* cit.; BCAB, ms. B. 1891, *De inquisitione Inquisitoribusque Bononiae*, p. 6; Archivio Generale dell'Ordine dei Predicatori, Roma – d'ora in poi AGOP –, serie XIV, QQ, c. 655 r.); dall'esame di queste stesse fonti emerge come, fra i secoli XV e XVI, la durata media dell'incarico si aggirasse intorno ai tre anni con pochissimi casi di durata ultradecennale (appena due) ed appena uno, quello appunto del nostro Giovanni da Taggia, che si protrasse per più di tre lustri. Ad una durata particolarmente lunga di tale incarico allude anche una fonte coeva assai attendibile (cfr. L. ALBERTUS, *De viris illustribus ordinis praedicatorum libri sex*, Bononiae, in aedibus Hieronimi Platonis, 1517, c. 152 v.).

²⁰ « ... de quodam casu qui accidit Saonae de quo fui interrogatus dum essem prior Ianuae in Sancta Maria de Castello 1509 ... » (IOHANNES DE TABIA, *Summa summarum quae Tabiena dicitur*, Bononiae, in aedibus Benedicti Hectoris, 1517, c. 452 v.). Poiché, come si è appena detto, le fonti in nostro possesso non ci informano di alcun avvicendamento al vertice dell'Inquisizione di Bologna anteriore al 1513, è assai verosimile che Giovanni da Taggia durante il periodo del suo priorato genovese, pur conservando la titolarità dell'importante ufficio, sia stato sostituito nelle sue mansioni direttive da qualche vicario di cui la sede bolognese doveva essere senz'altro provvista. Di diverso avviso è un autorevole storico domenicano della fine del XIX secolo che, non fidandosi molto di quanto tramandato dall'unica fonte a lui nota al riguardo

Tale attività conobbe il suo coronamento nel maggio del 1512 quando, ristabilitosi a Bologna e ripresa l'attività accademica nella facoltà teologica, diede quindi inizio a quel lungo lavoro di revisione dell'opera ormai terminata che lo porterà circa cinque anni più tardi a vedere finalmente pubblicato il frutto delle sue fatiche²¹.

Durante tutti questi anni la consolidata fama di teologo eminente lo portò non solo ad essere richiesto più volte, anche da soggetti abitanti in altre città, di consulti per la soluzione di intricati casi di coscienza, ma anche ad essere scelto come confessore da potenti del tempo come il duca di Ferrara Ercole d'Este²².

La dottrina e l'acutezza nella disputa del padre tabiese non furono però ignorate nemmeno dalla Sede Apostolica che, trovatasi intorno alla metà del secondo decennio del XVI secolo a dover fronteggiare la diffusione di varie dottrine eretiche destinate a culminare in quelle del monaco agostiniano Martin Lutero, decise di avvalersi dell'esperienza e delle capacità dialettiche del padre Giovanni per ricondurre all'ortodossia alcuni eretici scoperti ed arrestati nella stessa Roma²³. Terminata con successo la sua missione roma-

(il Quetif-Echard), esclude l'ipotesi del protrarsi dell'incarico inquisitoriale bolognese del Cagnazzo oltre il periodo di permanenza a Genova come priore, periodo che, sulla base della documentazione superstite (rappresentata soprattutto dal *Syllabus* del Convento), tende a collocare fra il 1510 e il 1512 (cfr. R.A. VIGNA, *Storia cronologica del Convento di S. Maria di Castello*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXI, 1888, pp. 267-269).

²¹ A conferma della ripresa dell'attività accademica vediamo come il 3 settembre 1512 venga attestata la presenza del padre Giovanni a Bologna fra i *magistri Collegii theologici* che intervengono alla laurea del padre domenicano Vincenzo Colzato da Vicenza (cfr. C. PIANA, *La Facoltà teologica dell'Università di Bologna nella prima metà del Cinquecento*, in « Archivum Franciscanum historicum », 62/1-3, 1969, p. 210).

²² A. D'AMATO, *I Domenicani a Bologna* cit., p. 357. Per quanto riguarda in particolare la sua attività di consulenza, oltre al caso già citato di Savona relativo al periodo della sua permanenza a Genova come priore di S. Maria di Castello, il padre tabiese ne ricorda un altro assai spinoso in materia di supposto « error in persona » in causa matrimoniale « qui accidit Mutinae tempore quo haec scribebam Bononiae 1513 de quo fui interrogatus » (IOHANNES DE TABIA, *Summa* cit., v. « Impedimentum » II, n. 4, c. 262).

²³ Tale episodio ci viene tramandato in questi termini dal Calvi che fa quindi un esplicito riferimento ad una, non meglio nota, assai precoce diffusione dell'eresia luterana nella stessa capitale della cristianità (cfr. N. CALVI, *Chronica Conventus* cit., p. 130); essendo il Padre Giovanni morto, come si dirà, già nel 1521, i fatti si sarebbero svolti necessariamente fra il 1518 e il 1520 e quindi un po' troppo presto per riguardare le dottrine del monaco agostiniano

na e rifiutati per umiltà gli onori che il pontefice Leone X, secondo alcune fonti, gli offrì per ricompensarlo dei suoi servizi, egli fece quindi ritorno in quella Bologna che era ormai divenuta la sua patria d'elezione²⁴.

Qui il *magister Iohannes de Tabia* riprese i suoi studi, la sua partecipazione alla vita della comunità del convento di S. Domenico e la sua attività accademica come membro del collegio della facoltà teologica del prestigioso ateneo bolognese²⁵; tali occupazioni, ed in particolare la preparazione di una seconda edizione della sua *Summa* destinata come vedremo ad uscire nel 1520, lo assorbirono come sempre in maniera instancabile fino a quando la morte lo colse non ancora settantenne nel 1521²⁶.

allora non ancora allontanatosi definitivamente dalla Chiesa di Roma; più verosimile, in quanto si riferisce genericamente ad un'attività dialettica nei confronti di non meglio precisati eretici, è la narrazione dello stesso episodio che troviamo in una già citata fonte successiva: « ... Romam aliquando accitus, quos haereticos a pravis opinionibus revocare non potuerunt alii viri eruditi, ipse argumentorum vi convicit et ad meliorem mentem adduxit » (J. QUETIF - J. ECHARD, *Scriptores* cit., II, p. 47). Il pontificato di Leone X fu percorso d'altronde anche da altri movimenti ereticali di minore risonanza come dimostra il caso di un certo frà Bonaventura che fra il 1514 e il 1516 predicò a Roma contro il Papa e la Curia presentandosi come eletto da Dio per la rigenerazione della cristianità e riscuotendo fra l'altro un certo consenso nel popolo (sull'episodio cfr. C. CANTÙ, *Gli eretici d'Italia*, Torino 1865, I, p. 302). Importante fu comunque il contributo dei domenicani nella lotta contro Lutero che, non a caso, ebbe come primi contraddittori proprio due personalità eminenti dell'ordine come Silvestro da Priero e il cardinale Tommaso de Vio (sull'argomento cfr. A. WALZ, *I Domenicani al Concilio di Trento*, Roma 1961, pp. 26-41).

²⁴ N. CALVI, *Chronica Conventus* cit., p. 130; secondo tale fonte al pontefice che gli offriva in ricompensa qualsiasi cosa avesse domandato « ipse autem tantummodo illius benedictionem humiliter postulavit »; secondo un altro autore più tardo « gli fu offerta la mitra ed egli nella sua umiltà ricusò di accettarla » (cfr. G. CASALIS, *Dizionario geografico storico statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino 1833-1854, XX, p. 714).

²⁵ L'ultima sottoscrizione autografa nel *Liber Consiliorum* è quella datata 23 aprile 1520 (cfr. ASDB, *Liber Consiliorum* cit., c. 37 v.) mentre l'ultima sua apparizione fra i *magistri* che assistono ad una laurea nella Facoltà teologica bolognese risale al 17 novembre dello stesso anno (cfr. C. PIANA, *La Facoltà teologica* cit., p. 222).

²⁶ « Passò tanto uomo à miglior diporto nel Convento di S. Domenico di Bologna nel 1521 » (L. ALBERTI, *Descrizione di tutta Italia*, in Vinegia, per Giovan Maria Bonelli, 1553, c. 10 v.); tale notizia è particolarmente attendibile in quanto proveniente da un personaggio che, verosimilmente, fu testimone dell'evento dal momento che apparteneva allo stesso convento bolognese (sulla figura dello storico e letterato domenicano che fu molto probabilmente anche allievo del Padre Giovanni intorno alla metà degli anni novanta e che, agli inizi degli anni cinquanta del nuovo secolo, ricoprì per breve tempo le funzioni di inquisitore a Bologna cfr.

2. L'opera

Anche se alcuni autori affermano che il padre Giovanni scrisse altre opere (a tutt'oggi purtroppo irreperibili) *super iure canonico* ed in particolare una *Summa adversus haereses sui temporis*²⁷, il suo nome resta inscindibilmente legato a quella ampia *Summa de casibus conscientiae* che, iscrivendosi in un genere ritornato in grande auge a partire dagli anni settanta del secolo precedente, ambiva a presentarsi, come denunciava lo stesso titolo di *Summa summarum*, come la sintesi completa di tutte quelle che la avevano preceduta²⁸.

Se diamo credito a Leandro Alberti, scrittore domenicano che fu confratello nel Convento bolognese dello stesso padre Giovanni, quest'ultimo doveva aver dato inizio al suo lavoro di redazione almeno alla fine dell'ultimo decennio del Quattrocento²⁹. Sappiamo invece con certezza, da quanto riportato nel colophon della stessa *editio princeps* dell'opera, che particolarmente lunga e laboriosa fu l'attività di revisione e correzione del testo una volta completato, fenomeno dovuto verosimilmente alla pignoleria del-

A.L. REDIGONDA, *Alberti, Leandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, pp. 699-702).

²⁷ Secondo un noto autore, oltre alla *Summa*, il Padre Giovanni avrebbe scritto « Summam adversus haereses sui temporis et alia plura, quae in Archivio Conventus Bononiae servantur » (A. ROVETTA, *Bibliotheca chronologica illustrium virorum Provinciae Lombardiae Sacri Ordinis Praedicatorum*, Bononiae, typis Iosephi Longi, 1691, p. 110); secondo un altro autore gli altri scritti del Cagnazzo, al momento non individuati né presso l'Archivio di San Domenico né altrove, sarebbero stati di natura canonistica (cfr. G. GHILINI, *Teatro d'huomini letterati*, in Venetia, per li Guerigli, 1647, pp. 78-79). Contrariamente a quanto sostenuto da uno storico ligure in anni recenti (N. CALVINI, *La cronaca del Calvi* cit., p. 45), non sono sicuramente opera del padre tabiese i *Brevissima et facillima in omnes divi Paoli epistolas scholia* stampati a Parigi nel 1543, lavoro che va invece ascritto al teologo parigino, morto nel 1549, Jean de Gagny.

²⁸ Molteplici furono i fattori all'origine di un fenomeno oggettivo quale quello della grande fioritura delle *Summae confessorum* a partire dagli anni settanta del Quattrocento; tra questi si possono individuare l'ulteriore accrescimento dei poteri delegati degli ordini mendicanti nel campo dell'amministrazione del sacramento della penitenza a seguito della bolla di Sisto IV "Mare magnum" del 1474 e la piena affermazione dell'arte della stampa (su tali temi cfr. E. BRAMBILLA, *Alle origini del Sant'Uffizio. Penitenza, confessione e giustizia spirituale dal medioevo al XVI secolo*, Bologna 2000, pp. 225-228; R. RUSCONI, *L'ordine dei peccati* cit., pp. 219-229 e *passim*).

²⁹ L'opera, a detta del Padre Leandro, sarebbe stata elaborata e soppesata « non tantum per annos novem sed per bis novem » (L. ALBERTUS, *De viris illustribus* cit., c. 152 v.).

l'autore che a più riprese intervenne con aggiunte e correzioni anche quando aveva già avuto inizio la fase di stampa dei primi quaderni della *Summa*³⁰. Fu così che essa poté vedere la luce per i tipi dello stampatore bolognese Benedetto di Ettore Faelli soltanto il 19 febbraio del 1517, a due anni esatti da quando i torchi avevano cominciato a lavorare e quasi un lustro dopo il completamento della prima redazione³¹.

Nella dedica, indirizzata non a caso al Maestro Generale dell'ordine domenicano ed insigne teologo Tommaso de Vio allora in procinto di ricevere la porpora, e nel proemio il padre Giovanni da Taggia dichiara chiaramente di aver avuto come obbiettivo principale quello di venire incontro alle esigenze degli studenti, spesso disorientati di fronte alle molteplici *auctoritates* di riferimento, cercando soprattutto di conciliare le opinioni discordanti anche attraverso la proposta di personali soluzioni³².

³⁰ Estremamente preciso è il padre Giovanni nel fare la cronistoria della laboriosa genesi del volume: « Finita compilatio 14 mai 1512 post absolutionem prioratus nostri in conventu Januensi. Finita vero revisio et rescriptio 1514 die 18 iunii Muriani. Finita tertia visio 1515 die 20 februarii in die carnis privii postquam iam impressus fuit tertius quaternus. Finita quarta visio cum punctuatione et elevatione litterarum et plena distinctione die tertia septembris eodem anno Bononiae quando iam 18 quaternus fuerat impressus. Finita impressio die 19 februarii 1517 Bononiae » (IOHANNES DE TABIA, *Summa* cit., c. 491).

³¹ Nella prima edizione troviamo anche la menzione degli adempimenti richiesti dal recente intervento del Concilio Lateranense V (destinato a concludersi di lì a poche settimane) che, in materia di pubblicazione di libri a stampa, stabiliva la necessità di un'autorizzazione scritta, previo esame del contenuto, da parte del vescovo e dell'inquisitore competenti per territorio; in particolare la *licentiam stampandi* relativa al volume del Padre Giovanni da Taggia, definito *electum et utile*, venne rilasciata da Alessandro Peracini vicario generale del cardinale arcivescovo di Bologna e dal padre domenicano Giovanni Torsanini da Bologna vicario dell'inquisitore *haereticae pravitatis* di Bologna Gerolamo Fantoni il quale, come si è visto, era succeduto da pochi anni in tale incarico proprio allo stesso autore del volume oggetto di autorizzazione (*Ibidem*, c. 491 v.).

³² « Praecipua vero mea fuit intentio, varias varie sententium opiniones ad concordiam reducere, in pluribusque quid sentiam definire » (*Ibidem*, « prohemium », c. 3); mentre nel proemio si fa riferimento al consueto *topos* di un lavoro realizzato per proprio uso senza velleità di pubblicazione, nella dedica al Maestro generale dell'Ordine l'autore fa un esplicito collegamento a finalità didattiche: « ... ea propter plurimis huiusce facultatis doctoribus perlectis et adversis sibi invicem sententiis intellectis, tandem non in scirpo nodum quaerens, sed studentium utilitati magis consulens, ad maiorem difficultium quaestionum absolutionem opus, quod trito nomine Summa appellari solet, confeci » (*Ibidem*, c. 1 v.). Sulla figura del dedicatario, teologo di notevole statura intellettuale, celebre non solo per il suo commento alla *Summa* di San Tommaso ma anche per una *Summula* alfabetica edita per la prima volta nel 1525

Il modello di riferimento è dichiaratamente quello delle due *Summae de casibus* allora di maggior successo, pubblicate negli anni ottanta del secolo precedente da due frati minori osservanti di origine subalpina, vale a dire la *Summa Angelica* di Angelo Carletti da Chivasso e la *Summa Rosella* di Battista Trovamala da Sale³³.

Come in queste due l'ordine espositivo è quello alfabetico, assai funzionale ad un rapido reperimento delle diverse soluzioni pratiche possibili per i più svariati problemi di morale³⁴; all'interno di ogni voce o lemma troviamo quindi esposta un'ampia casistica caratterizzata dal succedersi di proposizioni dubitative numerate (introdotte dal classico *utrum*) cui fanno luogo le soluzioni proposte (*respondeo*) dalle *auctoritates* citate nonché dallo stesso autore.

Anche nella *Tabiena* si nota quel carattere inequivocabilmente giuridico che contraddistingue tale genere di opere, carattere dovuto al fatto che siamo ancora in un periodo legato alla visione medievale di una realtà in cui non ha cittadinanza quella netta separazione fra teologia e diritto canonico destinata ad affermarsi solo dopo Trento; le due scienze sacre vanno, infatti, di pari passo, utilizzando le stesse tecniche argomentative ed avendo so-

ma assai distante per concezione dalla *Tabiena* e dalla *Sylvestrina*, cfr. E. STÖVE, *De Vio, Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIX, Roma 1991, pp. 567-578.

³³ Sul beato Angelo Carletti e sulla sua diffusissima *Summa angelica* che, redatta verso la fine degli anni settanta del XV secolo, venne stampata a Chivasso nel 1486 e quindi riedita ben ventotto volte prima della fine del secolo conoscendo anche numerose edizioni nel secolo successivo, v., oltre agli atti del citato Convegno cuneese, i contributi pubblicati nel volume *Angelo Carletti tra storia e devozione*, a cura di R. COMBA - M. CORDERO, Cuneo 1995. Sulla *Summa* del Trovamala che ebbe due redazioni e riscosse un certo successo soprattutto negli ultimi anni del XV secolo dopo la prima edizione novese del 1484 cfr. E. BELLONE, *Appunti su Battista Trovamala e la sua "Summa casuum"*, in «Studi Francescani», LXXIV/3-4 (1977), pp. 375-402. Manca purtroppo a tutt'oggi uno studio sui rapporti fra le due opere che, nonostante la contiguità del contesto temporale, religioso e geografico in cui vennero redatte, sembrano ad un primo sommario esame ignorarsi vicendevolmente.

³⁴ Anche se la capostipite fra le *Summae* alfabetiche rimane pur sempre la *Monaldina* di Monaldo da Capodistria, composta prima del 1274 ma stampata solo una volta a Parigi nel 1519, ben maggiore fu l'influenza come modello della *Summa pisanella* di Bartolomeo da San Concordio che, redatta nella prima metà del XIV secolo, fu arricchita nel secolo successivo da un *Supplementum* di Nicolò da Osimo e con questo più volte edita fino alla fine del Quattrocento (sulle prime *Summae confessorum* che presentano non più un ordine «logique mais alphabetique organisant sa syntèse autour de mots clefs dont le premier est ABBAS» v. P. MICHAUD-QUANTIN, *Sommes de casuistique* cit., pp. 42-67).

stanzialmente la stessa fonte originaria e lo stesso obiettivo, quella *salus animarum* definita incisivamente da Grossi come il vero « elemento coagulatore tra foro interno e foro esterno »³⁵. In un clima culturale senza compartimenti stagni non deve quindi stupire che, Giovanni di Taggia, pur non potendo vantare specifici studi giuridici come del resto la maggior parte dei suoi colleghi sommisti ad eccezione forse del solo Angelo da Chivasso, dimostri una certa dimestichezza con le fonti e la dottrina dell'*utrumque ius*³⁶.

Assai ricorrenti sono infatti nella *Summa Tabiena* le citazioni di *auctoritates utriusque iuris* che sotto il profilo quantitativo e qualitativo risultano di certo non inferiori rispetto a quelle di carattere più specificatamente teologico; se, come del resto prevedibilmente, prevalgono nettamente i riferimenti ai passi del *corpus iuris canonici* ed alle opere dei decretalisti, primo fra tutti l'*Abbas Panormitanus*, seguito dall'Ostiense, Giovanni d'Andrea, Sinibaldo e Felino Sandei, non mancano di certo rinvii a brani del *Corpus iuris civilis* e ad autori della civilistica fra i quali si segnalano soprattutto Bartolo da Sassoferrato, Baldo degli Ubaldi seguiti con notevole distacco da Alessandro Tartagni da Imola e da Ludovico Pontano "romano"³⁷.

³⁵ Come avverte l'illustre studioso, lo schema "tralatizio" che fissa nella prima metà del XII secolo la separazione del diritto canonico dalla teologia « minimizza e coarta una realtà storica ben più varia e complessa, e falsa la stessa posizione del rapporto teologia-diritto nello *ius decretalium* pre-tridentino. La distinzione tra foro interno e foro esterno, che, nella precisa nomenclatura del Codex, è reperibile solo nella tarda canonistica post-tridentina e in tardi provvedimenti di curia, si attenua e si sfoca nella dottrina canonistica classica; anzi è insegnamento in quella frequente che *lex canonica* e *forus conscientiae* non discrepano » (P. GROSSI, *Somme penitenziali, diritto canonico* cit., pp. 111-112; sul rapporto teologia-diritto v. anche le osservazioni di A.M. STICKLER, *Teologia e diritto canonico*, in « Annali di dottrina e giurisprudenza canonica », IX (1987), pp. 17-32.

³⁶ Pur essendo stato ricordato come « Theologus atque canonista celeberrimus sui saeculi » (A. ROVETTA, *Bibliotheca chronologica* cit., p. 110) ed inserito da un suo confratello del Convento Bolognese fra gli scrittori illustri « in iure canonico » (L. ALBERTUS, *De viris illustribus* cit., c. 150), non risulta che il padre Giovanni abbia mai fatto regolari studi giuridici e lo stesso si può dire di altri illustri sommisti come Antonino Pierozzi, Battista Trovamala e Silvestro da Priero. Fra le poche eccezioni si può indicare con sufficiente certezza proprio il chivassese Angelo Carletti che verosimilmente studiò diritto presso l'ateneo pavese (sul tema cfr. A. LUPANO, *Tra Paleologi e Savoia. Il Giovane Angelo Carletti e la sua famiglia*, in *Frate Angelo Carletti osservante* cit., 66-72).

³⁷ Circa il materiale giuridico cui Giovanni da Taggia fa riferimento emerge un quadro assai omogeneo a quello relativo alle altre *Summae* alfabetiche del periodo; notevoli, ad esempio, sono le analogie con la *Summa angelica* e la *Summa Sylvestrina* le cui fonti giuridiche sono

Meno variegata ma assai frequente nel testo dell'opera sono le citazioni di teologi fra i quali emerge su tutti come un gigante S. Tommaso, del quale si utilizza non solo la *Summa Theologiae*, destinata di lì a poco ad affermarsi come testo fondamentale di studio nelle facoltà teologiche, ma anche il commento ai IV libri delle Sentenze di Pietro Lombardo e la *Summa contra gentiles*; seguono quindi, anche qui con un certo distacco, Pierre de la Palu, Richard Middleton e S. Agostino, l'unico padre dei primi secoli della cristianità citato con una certa frequenza³⁸. Rilievo autonomo assumono infine i colleghi "sommisti" fra i quali emerge la figura del domenicano Antonino Pierozzi da Firenze, con le sue fortunate opere per confessori e penitenti, seguito dai due già citati minori osservanti Angelo Carletti e Battista Trovamala, le cui opinioni vengono però non poche volte sottoposte a severa critica e respinte³⁹.

Che ci fosse anche qui un eco dell'antica rivalità fra Francescani e Domenicani non lo possiamo certo escludere. Quel che è certo è che la *Summa Tabiena*, pur apparendo per diversi aspetti assai omogenea alle altre *Summae de casibus* che la precedettero e segnatamente alle pur criticate *Angelica* e *Rosella*, non di meno presenta alcune peculiarità degne di nota.

Rispetto a queste emerge innanzitutto una più spiccata vocazione enciclopedica con la tendenza a moltiplicare, a volta anche eccessivamente, i lemmi

state di recente oggetto di accurata indagine (per la prima cfr. G.S. PENE VIDARI, *Angelo Carletti e la cultura giuridica del suo tempo*, in *Frate Angelo Carletti osservante*, cit., pp. 185-198 mentre per la seconda cfr. M. BOARI, *Le auctoritates della Summa summarum quae Sylvestrina dicitur*, in « Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Macerata », n.s., II, 1989, pp. 573-609).

³⁸ Anche nella *Summa angelica* Agostino è l'unico degli antichi padri citato ai livelli dei teologi scolastici cfr. E. BELLONE, *Note su Angelo da Chivasso (1410c.-1495) e sulle fonti classiche, patristiche e bibliche della sua "somma" per confessori*, in « Studi Francescani », LXXXII (1985), pp. 152-153.

³⁹ Pur mancando nella *Summa Tabiena* un *catalogus auctororum* in cui si trovino divise le *auctoritates* citate nelle tre categorie dei *theologi*, dei *canonistae* e dei *summistae* come avviene invece nella *Summa Angelica*, nella *Summa Rosella* e nella *Summa Sylvestrina*, dalla lettura dei singoli lemmi apprendiamo come tale divisione fosse pienamente condivisa dall'autore. Tra i due minori osservanti il più preso di mira è sicuramente il beato Angelo nei cui confronti la critica assume talvolta accenti particolarmente vivaci come quando, in materia di tempi ammessi per la celebrazione del matrimonio, si afferma senza mezzi termini « ...ex quibus patet quod est falsum id quod dicit Angelica ... » (IOHANNES DE TABIA, *Summa* cit., c. 283); in alcuni casi invece i due autori vengono accomunati nella critica come quando, nel confutare una loro opinione comune in merito alla validità o meno di un matrimonio in cui al consenso estorto con l'inganno è seguita la copula, si afferma: « Rosella in ver. matrimonium 4. §.4. et Angelica versic. matrimonium .2. §. 17. dicunt quod non, sed hoc est valde periculosum ... » (*Ibidem*, c. 289 v.).

il cui numero arriva a sfiorare le 800 unità conquistando in questo campo un incontrastabile primato rispetto alle altre opere dello stesso genere⁴⁰. Fra essi fanno per la prima ed unica volta la loro comparsa nelle *Summae de casibus* alcuni di carattere più culturale che giuridico-morale come ad esempio *Dialectica*, *Iacobus minor*, *Machabei*, *Machometus*, *Traianus*⁴¹. Altri lemmi si segnalano poi per la particolare rilevanza data loro nell'economia del testo con una trattazione particolarmente ampia estendendosi a volte ben oltre le dieci facciate; fra questi si segnala in particolare quello di *Inquisitor* in cui l'autore, attingendo alla propria esperienza personale e facendo riferimento soprattutto al *Directorium* dell'Eymerich, fornisce al lettore una sorta di manuale inquisitoriale in miniatura, completo persino delle formule relative alle varie fasi del procedimento⁴². Assai ampia è quindi una voce di poco successiva (*Interrogatio*) in cui l'autore, dopo una articolata esposizione dell'*ordo interrogandi* al quale si deve attenere il confessore, fa seguire una minuziosa elencazione dei vari *status* personali per i quali vengono riferite le particolari domande da porsi⁴³.

⁴⁰ Se la *Angelica* conta poco più di settecento lemmi, la *Rosella* appena duecentonovantadue e l'altra *Summa summarum*, la *Sylvestrina*, ne conta più di seicentotrenta, irraggiungibile è la quota della *Tabiena* che arriva a contarne ben settecentonovantasette. Della tendenza a moltiplicare i lemmi da parte del padre Giovanni fa prova fra le altre l'articolata voce *Impedimentum* (cc. 261-271), arricchita dai due schemi ad albero (*arbor consanguinitatis* e *arbor affinitatis*) tendenti a visualizzare graficamente in due belle incisioni i vari gradi di parentela e affinità ostativi all'unione, la cui materia nelle altre *Summae de casibus* viene generalmente trattata all'interno della più generale voce *Matrimonium*.

⁴¹ Cfr. IOHANNES DE TABIA, *Summa* cit., cc. 132, 254, 349 v., 467.

⁴² Sono ben sette le carte occupate dalla voce *Inquisitor* in cui troviamo condensata la spiegazione dello svolgimento del processo inquisitoriale per la quale si ricorre a schemi tratti dal famoso manuale dell'Eymerich, testo di riferimento in materia redatto nel XIV secolo, la cui conoscenza era stata proprio appena qualche anno prima facilitata dalle prime edizioni a stampa di inizio secolo (su tale opera cfr. A. BORROMEO, *A proposito del "Directorium inquisitorum" di Nicolás Eymerich e delle sue edizioni cinquecentesche*, in «Critica storica», 20, 1983, p. 505 e sgg.; sul genere dei manuali inquisitoriali fra XV-XVI secolo v. A. ERRERA, *Processus in causa fidei. L'evoluzione dei manuali inquisitoriali nei secoli XVI-XVIII e il manuale inedito di un inquisitore perugino*, Bologna 2000, pp. 83-153). Sempre legate alla sua esperienza di inquisitore sono le voci di «Diana» che, dedicata alla stregoneria nelle sue varie manifestazioni, fa ampio riferimento al famoso «maleus maleficarum qui fuit compositus per duos inquisitores solemnes et approbatus per studium et universitatem coloniensem» (c. 132), e quella di *haereticus* in cui si segnala una lunga elencazione delle maggiori eresie sorte dai primi secoli della cristianità al basso medioevo (cc. 241-245 v.).

⁴³ Cfr. IOHANNES DE TABIA, *Summa* cit., cc. 301-307 v.

Tutte queste caratteristiche rispondevano del resto a quello che era stato l'obiettivo dell'autore e cioè quello di realizzare un vero e proprio *vade-mecum* per l'esercizio non solo della funzione di confessore ma più in generale del ministero di sacerdote, un prontuario la cui ampiezza e completezza avrebbe reso inutile d'ora in poi la consultazione delle opere precedenti da esso compendiate e superate.

3. *Giovanni da Taggia e Silvestro da Priero: due domenicani con un identico progetto*

I sogni del padre Giovanni, che riteneva di aver compiuto qualcosa di veramente nuovo in un settore che ormai si stava avviando verso un lento ma inarrestabile declino, erano tuttavia destinati ad essere ben presto ridimensionati.

È lui stesso nell'ultima pagina della sua *Summa* ad informarci, un po' stizzito, del fatto che quando erano oramai passati alcuni mesi dalla consegna del manoscritto allo stampatore, nell'aprile del 1515 era uscita presso lo stesso tipografo bolognese un'opera assai simile alla sua, portante per giunta l'identico titolo di *Summa summarum*⁴⁴. Si trattava della *Summa Sylvestrina* che, frutto delle fatiche di una sua vecchia conoscenza, quel padre Silvestro da Priero suo confratello e già compagno di studi a Bologna nonché suo successore nel 1499 come reggente dello stesso *Studium generale*, era destinata col suo successo a ridimensionare notevolmente sin da subito la fortuna dell'opera del padre tabiese⁴⁵.

Non sappiamo con esattezza quali fossero i rapporti fra i due. Senza dubbio dovevano conoscersi bene essendosi le loro vite già incrociate più volte e non solo a Bologna⁴⁶; è quindi assai verosimile che tra di loro si fos-

⁴⁴ *Ibidem*, c. 492.

⁴⁵ SYLVESTER DE PRIERIO, *Summa summarum que Sylvestrina dicitur*, Bononiae, in aedibus Benedicti Hectoris, 1514 (1515); la doppia data è dovuta al fatto che se alla fine del testo viene indicata come data in cui è stata terminata la stampa dell'opera (« Anno Domini MDXIII Idus Maii »), alla fine dell'indice alfabetico che segue il testo (*Tabula*) troviamo invece indicata quella del 20 aprile 1515 (*Ibidem*, c. 680 n.n.).

⁴⁶ Quella di Silvestro Mazzolini da Priero sembra essere proprio una vita in parallelo a quella di Giovanni da Taggia: nato nel 1456 in un paese del basso Piemonte, entra novizio nel 1471 nel convento domenicano di Savona per trasferirsi qualche anno più tardi a Bologna a completare gli studi teologici presso lo *Studium generale* bolognese. Qui si incontrò sicura-

se ben presto innescata una certa rivalità come starebbero a dimostrare la stessa ambizione dichiarata di voler raccogliere in un ampio compendio, riducendole a concordia, le varie opinioni contenute nelle opere precedenti, e l'uscita delle due *Summae* pressoché in contemporanea e per giunta presso lo stesso stampatore, apparentemente l'uno all'insaputa dell'altro.

Eppure si trattava di due opere di grande mole caratterizzate necessariamente entrambe da una lunga gestazione; se della *Tabiena* si è già detto al riguardo, per quanto concerne la *Sylvestrina* abbiamo una fonte che ce la dà già terminata in una prima stesura quasi due lustri prima della pubblicazione⁴⁷. Ci riesce quindi difficile credere che in un arco di tempo abbastanza ampio nessuno dei due fosse venuto a conoscenza delle intenzioni dell'altro.

Fatto sta che la *Sylvestrina* sembra ignorare completamente, come del resto sarebbe naturale stante la sua precedenza nella stampa, la *Tabiena*. Più complesso è invece il discorso relativo a quest'ultima dal momento che il padre Giovanni ebbe il tempo di apportare alcune modifiche alla sua opera ancor prima della sua uscita nel 1517, nonché di realizzarne una seconda edizione apparsa poi tre anni più tardi. Sia negli ultimi quaderni della prima edizione, sia nella seconda edizione che comunque non si segnala come frutto di una mas-

mente col confratello di Taggia, verosimilmente più anziano di qualche anno, di cui ripercorse la carriera succedendogli come *magister studentium* nel 1489-90, come baccelliere nel 1495-97, e direttamente come decano della facoltà nel 1499. Da questo momento in poi avvenne il sorpasso: dopo aver preceduto il confratello tabiese nelle funzioni di priore del Convento riformato di S. Maria di Castello a Genova (1507-1508), il padre Silvestro raggiunse negli anni successivi cariche di massimo prestigio come quella di Vicario generale della Congregazione riformata di Lombardia (1508-10) e di massimo consulente teologico del Pontefice come Maestro del Sacro Palazzo morendo infine a Roma nel 1527 (una ricostruzione dettagliata sulla figura e sulle opere del Mazzolini è ora disponibile nel citato lavoro di M. TAVUZZI, *Prierias. The life and works* cit.).

⁴⁷ Il domenicano genovese Giovanni Maria Borzino scrive che, intorno alla metà del XVII secolo, aveva visto nel Convento di S. Maria di Castello « l'originale di mano propria del Silvestro scritto, terminato l'anno 1506 il giorno di S. Agostino » aggiungendo poi che tale manoscritto « avea nel fine un'appendice a Giovanni Cagnazzo quale nella sua Summa *Tabiena* pubblicata l'anno 1505 (sic) in alcuni luoghi da esso dissentiva ». Se la prima data è credibile la seconda è sicuramente frutto di un errore da parte del Borzino che ci informa anche sulle circostanze in cui nel 1647 tale importante manoscritto andò irrimediabilmente perduto (cfr. Biblioteca Apostolica Vaticana – BAV –, *Vat. Lat. 9451, Memorie Genovesi Domenicane per f. Gioan Maria Borzino di Dominico allievo di Castello Domenicano scriveva l'anno MDCXC*, c. 109 v.; sul Borzino e sulle sue opere cfr. S. BADANO, *Per un catalogo delle opere di Giovanni Maria Borzino OP (1619-1696). I codici delle biblioteche genovesi*, in « Archivum Fratrum Praedicatorum, LXXI, 2001, p. 373 e sgg.).

siccia revisione forse anche per il declinare delle condizioni di salute del padre Giovanni, non mancano infatti tracce di un utilizzo dell'opera del prierate che peraltro si preferisce in genere non citare espressamente⁴⁸.

Rinviando ad altra occasione più propizia un confronto analitico fra le due opere che richiederebbe a mio avviso uno studio ben più ampio, qui basta soltanto accennare al fatto che, se sostanzialmente identico è l'impianto delle due opere e se il materiale di riferimento per buona parte coincide, anche rispetto alla *Sylvestrina*, che comunque si segnala come maggiormente ricca per il contenuto contando quasi duecento pagine in più di testo, si nota nella *Tabiena* una più marcata vocazione enciclopedica con la già segnalata tendenza a moltiplicare le voci o lemmi in contrasto spesso con una trattazione organica delle tematiche affrontate⁴⁹.

⁴⁸ Un riferimento esplicito lo troviamo in una avvertenza posta all'inizio della seconda edizione: « Legi deinde Silvestrinam ubi nonnulla proposito meo conducere intuens nostris illa scriptis inserui, quibusdam vero loci sibi contraria sentiens: eius opinionem non sum secutus » (IOHANNES DE THABIA, *Summa summarum quae Tabiena reformata dicitur*, Bononiae, in aedibus Benedicti Hectoris, 1520, c. 2 v.). Se la voce « Stellio », aggiunta dal Cagnazzo in tale edizione « reformata », sembra tratta quasi alla lettera dalla *Sylvestrina* (cui peraltro si omette alcun riferimento), nella voce « Usura » (già modificata nell'*editio princeps* in quanto facente parte di un quaderno stampato dopo l'uscita della *Sylvestrina*), riguardo alla spinosa questione della liceità, di fronte ai divieti canonici, del mercato delle « paghe » di S. Giorgio, consistente nella compravendita dei proventi non ancora maturati dalle quote del debito pubblico genovese ad un prezzo inferiore al nominale, è evidente il riferimento al Prierate in un brano in cui, riportandone il pensiero al riguardo: « Quidam disputant hanc quaestionem et concludunt quod stando principiis moralis philosophiae est usura, sed est licita ex statuto Ianuensium ... » (IOHANNES DE THABIA, *Summa* cit., « usura », XIII, 1), il frate tabiese riprende pressoché alla lettera un passo della *Sylvestrina*: « Et sic stando principiis moralis philosophiae, ista emptio indubitanter esse usuraria. Quae tamen est licita ex licentiantie statuto quod sic declaro ... » (SYLVESTER DE PRIERIO, *Summa* cit., « usura », II, 14); sulle « paghe » e sulla controversa questione della loro commerciabilità che vide persino nel XV secolo l'intervento di due pontefici come Callisto III e Sisto IV cfr. G. FELLONI, *Paghe*, in *Inventario dell'Archivio del Banco di San Giorgio (1407-1805)*, a cura di G. FELLONI, IV/5, *Debito pubblico*, Roma 1994, pp. 99-101; in particolare sul contributo dato dai due sommisti domenicani (ambedue favorevoli in linea di principio alla liceità del negozio) al dibattito su tale questione cfr. J. KIRSHNER, *The moral problem of discounting genoese paghe, 1450-1550*, in « Archivum Fratrum Praedicatorum », XLVII (1977), pp. 146-158.

⁴⁹ Mentre la *Tabiena* è composta da 503 carte numerate solo *recto*, la *Sylvestrina*, per la quale lo stesso editore bolognese Faelli utilizza identici caratteri tipografici ed il medesimo formato « in quarto », ne comprende ben 676 più 4 non numerate di *tabulae*. Oltre ai caratteri si riscontra una perfetta identità nella rappresentazione grafica dell'*arbor consaguinitatis* (cfr.

Sarà anche per questo che la *Sylvestrina* riuscirà vincente dal confronto con la *Summa* rivale conoscendo un successo di proporzioni senza dubbio maggiori come attestano le numerose edizioni pubblicate, non solo in Italia ma anche oltralpe, fino agli inizi del XVII secolo⁵⁰.

4. *La fortuna della Summa Tabiena*

Ciò non vuol dire però che un certo successo non arrise anche all'opera del padre domenicano di Taggia.

Appena uscita essa fu verosimilmente bene accolta come dimostrano le lodi del padre veneziano Alberto da Castello, che la segnala come «opus valde insigne et utile confessoribus et animarum salutis consulentibus», e quelle del più noto padre Leandro Alberti, che nella sua importante opera sui domenicani illustri la definiva «opus (...) exactum, succulentum et summe necessarium, solidum, bene digestum ...»⁵¹.

Il padre Giovanni, tuttavia, non doveva essere del tutto soddisfatto del risultato delle sue fatiche; come detto, l'uscita della *Sylvestrina* e qualche ripensamento lo convinsero presto ad imbarcarsi nell'impresa di revisione del testo. Tale attività ci è documentata da un esemplare della prima edizione che si segnala per il fatto che in esso si può riconoscere la copia personale dello stesso padre Giovanni da Taggia giunta fortunatamente sino a noi; in tale volume, ora conservato presso la Biblioteca «Federico Patetta» di Torino e proveniente dal ricco fondo messo insieme dal celebre studioso valbormidese, si è infatti potuta riscontrare la presenza di fitte annotazioni riconducibili senza ombra di dubbio alla mano dell'autore, annotazioni destinate per la maggior parte a dare origine alle aggiunte che poi ritroviamo nel testo della *Summa Summarum quae Tabiena reformata dicitur*,

Summa Sylvestrina, c. 445 v. e *Summa Tabiena*, c. 265 v.) mentre diverso e più elaborato graficamente risulta lo schema col quale si visualizzano i gradi di affinità (cfr. *Summa Sylvestrina*, c. 457 e *Summa Tabiena*, c. 267).

⁵⁰ Alla prima edizione bolognese ne fecero seguito almeno altre dieci veneziane fino al 1619, alcune lionesi (1519, 1528, 1551, 1553) ed una di Anversa (1569); sul successo di tale opera cfr. M. BOARI, *Le auctoritates della Summa summarum* cit., pp. 573-578.

⁵¹ Cfr. R. CREYTENS, *Les écrivains dominicains dans la chronique d'Albert de Castello (1516)*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», XXX (1960), p. 300; L. ALBERTUS, *De viris illustribus* cit., c. 152 v.

uscita per i tipi dello stesso stampatore bolognese Benedetto di Ettore Faelli il 27 marzo 1520⁵².

Il testo, assunta così la sua forma definitiva e ristampato ancora nel 1523 sempre dal Faelli⁵³, conobbe quindi una certa circolazione ed un discreto successo come testimonia tra l'altro il domenicano Bartolomeo Fumi che nella sua *Summa aurea armilla*, tarda manifestazione della sommistica tradizionale pubblicata per la prima volta a Piacenza nel 1549 e destinata anch'essa ad una certa fortuna, cita più volte la *Summa Tabiena* attribuendole fra le *auctoritates* un posto di certo non inferiore a quello riservato alla *Sylvestrina*⁵⁴.

L'attesa di quasi mezzo secolo perché i tipografi ritornino ad occuparsi dell'opera del frate domenicano di Taggia non deve stupire né fare concludere per un suo rapido accantonamento. Lo stesso fenomeno coinvolge del

⁵² L'affermazione dell'illustre storico del diritto e raffinato bibliofilo, scritta di proprio pugno sul frontespizio del volume mutilo delle ultime carte e in mediocre stato di conservazione, che « Di lui [Giovanni Cagnazzo] sono le aggiunte e correzioni fatte al presente esemplare e destinate ad una nuova edizione », viene ulteriormente avvalorata, oltre che dal contenuto delle stesse, dal confronto della grafia con quella delle sottoscrizioni presenti nel citato *Liber Consiliorum* del Convento bolognese. Le aggiunte manoscritte sono poste al margine laterale destro (ma a volte anche in quello sinistro più stretto) in corrispondenza del brano interessato oppure al margine inferiore quando si tratta di annotazioni più estese il cui collegamento col brano interessato è segnalato da un segno convenzionale rappresentato in genere da due linee parallele; se tali annotazioni si ritrovano di regola inserite nel testo a partire dall'edizione « reformata », ve ne sono invece alcune che non sono poi state riprodotte (v. ad esempio il caso dell'annotazione mediana posta in corrispondenza del punto 14° della voce « Donatio .I. » a c. 144).

⁵³ L'ultima carta del testo riporta, oltre alla marca ed al registro, la scritta: « explicit Summa Tabiena cui titulus est Summa Summarum noviter impressa Bononiae: de casibus consensientiae Anno Domini 1523 Februarii ». Tale volume, di estrema rarità non conoscendosene al momento secondo le rilevazioni del censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo altre copie, si trova conservato presso la Biblioteca del Centro di documentazione francescana di Assisi.

⁵⁴ Cfr. B. FUMUS, *Summa quae aurea armilla inscribitur*, Placentiae, apud Ioannem Mutium et Bernardinum Lochetam, 1549, soprattutto cc. 140 v.-164; sulla figura del Fumi che esercitò per qualche tempo le funzioni di inquisitore a Piacenza cfr. G. MANFREDI, *Uno scrittore piacentino da ricordare: Bartolomeo Fumi*, in « Bollettino Storico Piacentino », L (1955), pp. 16-21 e S. GIORDANO, *Fumi (Fumo), Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, L, Roma 1998, pp. 731-732; sulla fortuna della sua opera che, particolarmente raccomandata come prontuario per il clero con cura di anime, registrò numerose riedizioni fino agli inizi del Seicento e non solo in Italia dove venne pure tradotta in volgare, ma anche ad Anversa e a Lione cfr. A. PROSPERI, *Di alcuni testi per il clero nell'Italia del primo Cinquecento*, in « Critica storica », VII/2 (1968), pp. 162-163.

resto in quel periodo un po' tutto il settore dei testi per la confessione comprese anche le più famose e concorrenziali *Summae Angelica* e *Sylvestrina* che, almeno in Italia, non vengono più pubblicate fino alla fine degli anni sessanta⁵⁵.

Sarà soprattutto dopo il Concilio di Trento che l'intero genere delle *Summae de casibus* ordinate alfabeticamente verrà rivalutato come utile strumento per l'istruzione del clero in attesa dell'avvio dei seminari; segnalate nei primi sinodi diocesani post-tridentini fra i libri necessari ai sacerdoti per l'esercizio delle loro funzioni, tali *Summae* divennero quindi nuovamente oggetto delle attenzioni dei tipografi sempre molto attenti ad intuire tempestivamente le esigenze del mercato⁵⁶.

Fu così che, in contemporanea con l'uscita di nuove edizioni della *Summa Angelica* e della *Summa Sylvestrina*, nel 1569, a Venezia, presso quattro diverse aziende di un certo nome unitesi verosimilmente in società temporanea tra di loro, vedeva nuovamente la luce la *Summa Tabiena*, disposta questa volta per maggiore praticità in due tomi⁵⁷.

Poiché però buona parte della disciplina ecclesiastica era stata riformata dal Concilio, ben presto gli editori ritennero necessario, per rendere il prodotto ancora più appetibile da parte del pubblico di riferimento (soprattutto i confessori designati nel frontespizio come *iudices animarum*), un aggior-

⁵⁵ La flessione numerica delle edizioni di opere di questo genere è evidente soprattutto in Italia fra gli anni trenta e gli anni cinquanta del Cinquecento (sul fenomeno, riconducibile ad una più generale crisi della produzione libraria italiana, cfr. M. TURRINI, *La coscienza e le leggi* cit., pp. 86-87).

⁵⁶ Sul *revival* che conobbe tale genere di opere dopo il Concilio tridentino cfr. *ibidem*, pp. 99-106; per un'analisi delle indicazioni della legislazione sinodale post-tridentina volte ad individuare i testi maggiormente adatti all'istruzione dei chierici fra i quali spiccavano non a caso le *summae confessorum* cfr. R. RUSCONI, *Circolazione del libro religioso e pastorale ecclesiastica negli ultimi decenni del secolo XVI*, in *Per il Cinquecento religioso italiano. Clero, cultura, società*, Atti del Convegno internazionale di studi, Siena, 27-30 giugno 2001, a cura di M. SANGALLI, Roma 2003, I, pp. 141-163.

⁵⁷ Nello stesso anno 1569 troviamo infatti non tanto quattro diverse edizioni bensì quattro emissioni di una stessa edizione non ravvisandosi differenze neppure nella composizione delle singole pagine dei volumi. Il primo, composto di 852 pp. in quarto, va da « Abbas » a « Humilitas » mentre il secondo ne conta 826 partendo dalla voce « Iacobus » arrivando fino a « Zelus »; l'unica differenza, in sostanza, è rappresentata dalle diverse marche dei quattro tipografi-editori che sono: 1) Girolamo Scoto; 2) Zaccaria Zenaro (al segno della fontana); 3) Gaspare Bindoni; 4) Eredi di Melchiorre Sessa.

namento di tali testi alla luce dei canoni e decreti tridentini da poco pubblicati. Similmente a quanto accadde alle altre due *Summae*, anche il testo della *Tabiena*, venne rivisto e corretto nel 1572 dal giurista mantovano Leonardo Legge, esperto editore di testi giuridici antichi, e quindi ripubblicato con il significativo corredo di annotazioni nelle quali, sempre ad opera del Legge, si faceva richiamo, ove necessario, alle novità introdotte dal Concilio⁵⁸. Tale edizione dovette riscuotere un certo successo tanto è vero che fu fatta oggetto di ristampa, sempre a Venezia, nel 1580 da due importanti aziende di tipografi-editori⁵⁹.

Se l'interesse dei tipografi per la *Summa Tabiena* andò di lì a poco scemando, anche a causa del non esiguo numero di esemplari stampati negli ultimi anni che verosimilmente attendevano ancora di essere assorbiti dal mercato, ciò non significa che essa fu presto dimenticata; presente in molte biblioteche private di ecclesiastici e di istituti religiosi, la *Tabiena* continue-

⁵⁸ IOHANNES DE THABIA, *Summae Tabienae quae Summa summarum merito appellatur...hac novissima omnium editione a M.D. LEONARDO à LEGE Iurisconsulto Mantuano recognita, ab erroribus innumerabilibus, quibus passim mutila et plerisque in locis quasi decurtata deprehendebatur, tam in textu, quam in allegationibus integritati suae restituta: atque novis Sacrosanctae Synodi Tridentinae reformationibus integrata, ut iudices animarum fauciatas mentibus accomodata remedia tutius praebere possint*. Anche in questo caso si ripete il fenomeno dell'edizione congiunta da parte di più tipografi editori che, associatisi per la realizzazione di una stessa opera, preferiscono pubblicarne ognuno un certo quantitativo di esemplari (per il resto del tutto uguali anche nella composizione delle singole pagine) sotto la propria ragione piuttosto che sotto quella societaria. Si tratta di 1) Maurizio Rubino; 2) Francesco de Franceschi; 3) Damiano Zenaro (al segno della Salamandra); 4) Eredi di Melchiorre Sessa; 5) Giovanni Varisco. Le annotazioni di rinvio alle novità introdotte dal Concilio, indispensabili per poter ancora utilizzare con profitto tale testo nella prassi quotidiana, compaiono all'inizio delle voci interessate, non sono in genere particolarmente estese e sono tutte siglate «LEON. à LEGE». Ancora «in gran parte da studiare» sono personaggi come il Legge e Pietro Vendramin (che si occuperà a sua volta dell'aggiornamento della *Sylvestrina*) assai attivi a Venezia nel campo dell'editoria giuridica negli ultimi decenni del XVI secolo (al riguardo cfr. R. SAVELLI, *Da Venezia a Napoli: diffusione e censura delle opere di Du Moulin nel Cinquecento italiano*, in *Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento*, Firenze 2001, p. 112 e *passim*).

⁵⁹ Se identico è il contenuto rispetto all'edizione del 1572, diversa risulta essere la composizione delle singole pagine; anche in questo caso troviamo un'edizione congiunta con propria marca dello stesso prodotto da parte di: 1) Fabio e Agostino Zoppini; 2) Eredi di Melchiorre Sessa. Secondo una fonte attendibile esisterebbe anche un'ulteriore ristampa del 1602 realizzata a cura degli stessi eredi di Melchiorre Sessa (cfr. M. GIUSTINIANI, *Li scrittori liguri*, Roma, appresso Nicol'Angelo Tinassi, 1667, p. 356).

rà ancora a lungo ad essere proficuamente utilizzata non solo da semplici sacerdoti con cura di anime, ma anche da giuristi e teologi⁶⁰. Fra il XVI e il XVII secolo, infatti, canonisti come lo spagnolo Pedro Cenedo, il portoghese Agostinho Barbosa e l'italiano Prospero Fagnani, ma anche moralisti come i gesuiti Francisco Toledo e Tomas Sanchez, fanno ancora abbondante ricorso nelle loro diffuse opere alla *Summa* del frate di Taggia⁶¹.

Se l'affermazione del genere delle *Institutiones morales* e dei grandi trattati *de iustitia et iure* degli autori iberici della "Seconda Scolastica" ridimensioneranno notevolmente il ruolo autoritativo non solo della *Tabiena* ma un po' di tutta la letteratura giuridico-morale dei secoli precedenti ed in particolare delle *Summae de casibus conscientiae*, ciò non comportò però un loro definitivo accantonamento⁶². Ancora nella seconda metà del Settecento il più grande moralista del secolo, quell'Alfonso Maria de Liguori che con il successo della suo sistema equiprobabilista influenzerà la cultura teologica di buona parte del XIX secolo, non volendo ignorare l'apporto di *auctoritates* più risalenti in relazione ad alcune tematiche affrontate nella sua opera

⁶⁰ Una testimonianza importante sulla presenza della *Summa Tabiena* nelle biblioteche ecclesiastiche italiane alla fine del XVI secolo ci è fornita dall'inchiesta, effettuata fra il 1598 e il 1603, dalla Congregazione dell'Indice sui libri presenti nelle raccolte conventuali; nei risultati di tale inchiesta, trascritti nei codici Vaticani Latini 11266-11326, si riscontra più volte la presenza in tali biblioteche della *Summa Tabiensis* o *Tabiena* (per uno studio su tale documentazione cfr. M. DYKMANS, *Les bibliothèques des religieux d'Italie en l'an 1600*, in « Archivium historiae pontificiae », XXIV, 1986, pp. 385-404; sulle risultanze di un'indagine più circoscritta per territorio ma ai nostri fini non meno significativa cfr. R. SAGGINI, *Biblioteche cinquecentesche in Liguria. Libri nella diocesi di Savona*, Genova 2003, soprattutto pp. 63-64).

⁶¹ Cfr. P. CENEDUS, *Collectanea ad ius canonicum*, Venetiis, ex officina Damiani Zenarii, 1596, *passim*; P. FAGNANUS, *Commentaria in quartum librum decretalium*, Venetiis, Apud Paulum Balleonium, 1708, soprattutto pp. 58-77; A. BARBOSA, *Juris ecclesiastici universi libri tres*, Venetiis, apud Natalem Feltrini, p. 295 e *passim*; F. TOLETUS, *Instructio sacerdotum ac poenitentium*, Brixiae, apud Io. Baptistam et Ant. Bozzolam, 1606, p. 271 e *passim*; T. SANCHEZ, *In praecepta decalogi opus morale*, Lugduni, sumpt. Gabrielis Boissat et sociorum, 1637, P. I - P. III, *passim*.

⁶² Sul rinascimento tomistico che, affermatosi in Spagna per poi diffondersi velocemente in tutto il vecchio continente, sancirà la fioritura della teologia morale come disciplina autonoma cfr. B. HÄRING, *La legge di Cristo. Trattato di Teologia morale*, I, *Teologia morale generale*, Brescia 1957, pp. 25-30; più in particolare sull'affermazione di una nuova letteratura "teologico-giuridica" per la coscienza che nelle *Institutiones morales* di Azor e dei suoi epigoni e nella trattatistica *De iustitia et iure* ha le sue più importanti espressioni fra XVII e XVIII secolo v. P. PRODI, *Una storia della giustizia* cit., pp. 332-344.

maggiore, fece infatti ricorso fra i “classici” repertori alfabetici di casi di coscienza anche all’antica ma sempre utile *Summa* del padre Giovanni da Taggia⁶³.

⁶³ Cfr. A. DE LIGORIO, *Theologia moralis*, Bassani 1837, t. III, p. 17 e *passim*; sulla figura e sull’importanza del pensiero del grande teologo napoletano v., da ultimo, F. CHIOVARO, *S. Alfonso Maria De’ Liguori. Ritratto di un moralista*, in «*Spicilegium Historicum Congregationis SS. Redemptoris*», 45 (1997), pp. 121-153; *Alfonso M. De’ Liguori e la civiltà letteraria del Settecento*, a cura di P. GIANANTONIO, Firenze 1999.

INDICE

PRESENZA E CULTURA DOMENICANA NELLA LIGURIA MEDIEVALE	pag.	5
<i>Vito Piergiovanni</i> , Prefazione	»	7
<i>Costantino Gilardi</i> , <i>Ut studerent et predicarent et conventum facerent</i> . La fondazione dei conventi e dei vicariati dei Frati Predicatori in Liguria (1220-1928)	»	9
<i>Giuseppe Papparone</i> , I Domenicani in Liguria: Taggia	»	55
<i>Maria Teresa Verda Scajola</i> , La chiesa del Convento di San Do- menico a Taggia: Tipologie architettonico-decorative coeve e limitrofe a confronto	»	61
<i>Lucinda Buia</i> , L'incontro di San Domenico e San Francesco: echi artistici e riflessioni letterarie dal dipinto di Gastaldi con- servato nel Convento domenicano tabiese	»	79
<i>Lorenzo Sinisi</i> , Un sommista ligure del primo Cinquecento: prime note su Giovanni Cagnazzo e la sua <i>Summa Tabiena</i>	»	91
<i>Gianni De Moro</i> , I "monti di pietà" nel ponente ligure tra cinque e seicento. Il caso di Dolcedo	»	115
<i>Arturo Bernal Palacios O.P.</i> , Presencia y cultura dominicana en la Liguria medieval. Conclusiones	»	139

Albo sociale	pag.	145
Atti sociali	»	151
<i>Paola Guglielmotti</i> , Definizione e organizzazione del territorio nella Liguria orientale del secolo XII	»	185
<i>Angelo Nicolini</i> , Commercio marittimo genovese in Inghilterra nel Medioevo (1280-1495)	»	215
<i>Fabien Levy</i> , Gênes, ville de France? Aspects juridiques de la domination française à Gênes	»	329
<i>Roberto Moresco</i> , Capraia sotto il governo delle Compere di San Giorgio (1506-1562)	»	357

 **Associazione all'USPI**
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo